



I Piccoli Fratelli di Gesù

Anno XXIII N° 39 - I Semestre 2018

I PICCOLI FRATELLI DI GESÙ

BOLLETTINO SEMESTRALE

Tribunale Civile di Roma
Sezione per la Stampa
e l'Informazione
n. 00280/95 - 31/05/1995

Direttore Responsabile:
B. Porcu

Stampa:
Cromos Pubblicità, Roma 2018

I Piccoli Fratelli di Gesù
c/c 44603447

Fraternità
Via Giaime, 9
12020 BROSSASCO (CN)

pfgvaraita@gmail.com

www.piccolifratellidigesu.it

Ai nostri nuovi lettori

*Questo opuscolo
è composto con brani
di lettere - in Fraternità
vengono chiamati "diari" -
che i Piccoli Fratelli
si scrivono liberamente
per darsi notizie
delle loro vite nelle differenti
parti del mondo.
Speriamo che questa loro
comunicazione vi interessi
e saremmo contenti
di poter leggere
le vostre impressioni.*

*Non prevediamo
un abbonamento
per questa piccola rivista,
per non limitarne
la diffusione. Le spese
di stampa e di spedizione,
infatti, sono contenute.
Ogni partecipazione
a queste spese
sarà, comunque, gradita.*

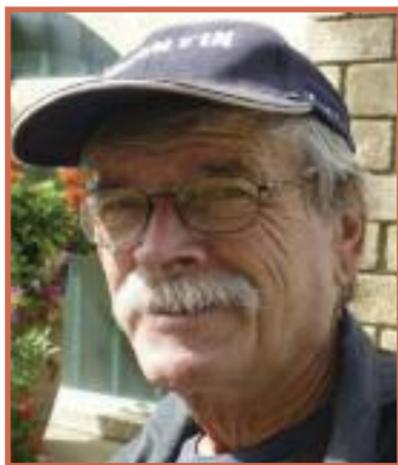
*Cuba: Voglio unire il mio destino
a quello dei poveri della terra*

Vivere il Vangelo a Cuba nelle relazioni quotidiane con la gente

Marcelo, in visita ai fratelli di Holguin (nella parte orientale di Cuba) ci parla di Enrique e di Humberto, sostenuti ed incoraggiati dalla grande prossimità dei loro vicini e vicine. Ci parla poi della vita ad Hindaya, il quartiere illegale di L'Avana dove la fraternità c'è da 25 anni: ora i fratelli ed i vicini sono gradualmente trasferiti dall'autorità municipale in un altro quartiere ancora in costruzione. È come una pagina di Vangelo vissuto...

Mi trovo ad Holguin per una quindicina di giorni per mantenere i legami tra le nostre due fraternità e anche per accompagnare, per qualche giorno, i nostri due fratelli più anziani, Enrique ed Humberto. Ne approfitto per darvi qualche notizia. Malgrado l'età, la loro presenza nel quartiere è molto apprezzata e assai vivace, le visite dei vicini non mancano mai. I fratelli hanno spesso aiutato parecchi vicini a sopravvivere in situazioni difficili. La loro amicizia con il vescovo e con tanti cristiani della città, ma anche con la piccola comunità che si riunisce nel quartiere vicino alla fraternità danno un rilievo particolare alla loro partecipazione alla vita della Chiesa locale.

Enrique non esce molto da casa, ma l'ho trovato in gran forma. Humberto continua con le sue scorbende nel quartiere anche se la sua salute non è proprio brillante! Vale la pena di accompagnarlo, senza aver fretta, per conoscere tutta quella gente.



Marcelo.



Humberto, Manuela (piccola sorella di Gesù), Enrique.

Il quartiere si è sviluppato gradualmente: l'elettricità, l'acqua, gli ambulatori medici ecc. Ma la vita quotidiana resta difficile per la maggior parte della gente, e tutte le viuzze che serpeggiano per il quartiere sono veramente in uno stato pietoso. Nel corso degli anni si è sviluppata tutta una rete di relazioni e di amicizie, di condivisione e di mutuo sostegno. Per una trentina d'anni i fratelli hanno aiutato, accompagnato e condiviso; oggi sono i vicini e le vicine che sovente devono dare loro una mano, accompagnandoli, dando loro il coraggio e il gusto di vivere. Non è infatti sempre facile accogliere e accettare certe povertà, debolezze e malattie che ci cascano addosso con l'avanzare degli anni! Eppure, nessuno può sfuggire a questa situazione!

Ciò che mi sembra molto bello è che, grazie ai vicini e alle vicine, grazie a tanti amici, i nostri due fratelli, per il momento, possono vivere questa tappa dell'"invecchiamento" nel loro quartiere. Sono veramente fortunati! Sì davvero, anche se qualche volta le difficoltà, i problemi ed i rancori si danno l'appuntamento, come in ogni vita ed in ogni quartiere di questo mondo!

Rientro a L'Avana da Holguin: 770 km in 12 ore di autobus; il trasporto è buono ma a volte è difficile trovare il posto.

Qualche mese fa abbiamo traslocato in un nuovo appartamento con tre camere, assegnatoci dal comune di Marianao. Il nuovo quartiere, che è confinante, si sta costruendo lentamente per dare un nuovo alloggio a tutti gli abitanti di Indaya. Ci ritroviamo quindi con gli stessi vicini. Metà del quartiere ha già traslocato: ma i lavori vanno avanti molto a rilento!

È un "avvenimento" per tutti. Molti riescono ad acquistare dei mobili, delle tende per le finestre. Tutti si scambiano gli "auguri" per la nuova vita. Impossibile non partecipare alla gioia di tutti, dopo tanti anni di lotte e di vita in cattive condizioni.

Per noi si tratta di un cambiamento enorme. Abbiamo lasciato la casetta al bordo del rio così capriccioso! Sovente la casetta veniva inondata dal basso e dall'alto, ma essa aveva il suo fascino, il suo piccolo orto e tutta una rete di relazioni umane tipiche del quartiere, illegale certo, ma assai vivo, anche se tutto era illegale e precario: la casa, l'acqua, la luce, la strada dove piccoli e grandi giocavano, i lavori saltuari, le piccole "atti-



Indaya allagato.

vità” di qualsiasi genere, e... la lotta per trovare da vivere! Non possiamo dimenticare questi 25 anni vissuti ad Indaya. Abbiamo ricevuto tantissimo, abbiamo imparato e apprezzato tante cose e ne abbiamo anche sopportate altrettante...

Non dimenticherò mai il giorno in cui ho chiesto ad un gruppo di vicini che conoscevo, se accettavano di accoglierci per vivere con loro. «Sì» hanno risposto. Ed io allora: «Perché?» - «Perché la Chiesa è potente e con una chiesa nel quartiere, non potranno smantellare il quartiere!» e questa fu la risposta: «Venite con noi». Da parte nostra abbiamo cercato di mettere le cose in chiaro: prima di tutto la Chiesa non è così potente a Cuba; ma soprattutto... perché pensare ad una grande chiesa se voi non andate mai in chiesa! Era sufficiente una piccola casa accogliente e aperta a tutti per condividere e vivere il Vangelo, con una piccola cappella dove ciascuno poteva venire a pregare quando voleva. Una cosa era chiara: soltanto insieme, uniti e solidali, noi avremmo potuto sopravvivere in quel quartiere e, forse, un giorno partire insieme per una sistemazione migliore, con delle case migliori. Eravamo tutti illegali, senza indirizzo riconosciuto, immigrati dall'interno dell'isola e c'erano anche dei bambini nati nel quartiere. Abbiamo creato un Comitato in difesa della Rivoluzione (CDR). E, miracolo!, fu ufficialmente riconosciuto! Le donne hanno creato la Federazione delle donne. Queste due organizzazioni sono formidabili, anche se non funzionano granché; e sono sempre state al nostro fianco!

Abbiamo vissuto dei periodi di grande crisi: la caduta del Muro di Berlino e dell'URSS, che per noi hanno dato inizio al così detto "Periodo Speciale", con penurie terribili di ogni genere.

La popolazione del quartiere era giovane e povera. Mancava quasi tutto, ma avevano la loro cultura, la loro fede, la loro religione, i propri codici di onore, il loro amore e rispetto per i bambini. Quante volte al mattino abbiamo visto i genitori portare i loro figli in braccio, perché non camminassero nel fango e arrivassero puliti a scuola! (La gente usciva con i sacchetti di plastica ai piedi per proteggere le scarpe dal fango...). Mi ricorderò sempre le parole che dicevano coloro che avevano la fortuna di trovare un lavoretto in nero o un nuovo "affare": «Da-



Un piccolo quartiere dove la speranza ha sempre prosperato.

temi la vita». In pochi giorni tutto il quartiere era al corrente e si aveva la sensazione di vivere tutti un po' meglio. Tutto questo non è forse più umano dei grandi slogan capitalistici? Mi è anche impossibile dimenticare l'accoglienza e l'aiuto per migliorare e riparare la casa con del materiale di recupero per renderla più accogliente; e quel ragazzino che un giorno arriva e molto seriamente mi dice: «Ehi, signore, voglio essere vostro amico; è possibile?».

Certamente non tutto è stato gradevole e la vita può essere, a volte, dura e crudele. Abbiamo perso qualche attrezzo che avevamo imprestato e che non è mai più tornato indietro; che delusione! Abbiamo perso degli amici carissimi in risse violente e stupide; che impotenza! E che impotenza anche davanti ai giochi d'azzardo dove certi perdono anche ciò che non hanno, o davanti ai «prestiti "colpo di bastone"» (si tratta di prestiti ad interesse molto alto e a brevissima scadenza!), che moltiplicano la miseria; o davanti all'alcoolismo che distrugge il meglio di una persona e causa tante sofferenze!

Sofferenza e gioia erano sovente intrecciate, ma quando le si vivono da fratelli, sono più facili da portare. Il popolo cubano ha una riserva immensa di tenerezza e di affetto con le quali crea relazioni di amicizia e di fraternità.

In questo piccolo quartiere la speranza ha sempre prosperato. Molte parole di Gesù e del Vangelo sono diventate vita per noi. Abbiamo potuto vedere coi nostri occhi intorno a noi numerose scene evangeliche e a volte noi stessi ne eravamo gli attori.

La presenza di Gesù tra i poveri emarginati ci deve interrogare tutti: si tratta di una presenza reale e può ancora illuminare il mondo. La loro attenzione alla vita, la loro libertà davanti a tutti i potenti, il loro senso della festa, il loro immenso rispetto dei piccoli, è il messaggio comune in un mondo alla ricerca di senso e di fraternità! Ma cosa sono effettivamente per me, per noi?

Per concludere mi vengono in mente due slogan politici. Abitualmente si tratta di slogan orribili, qualche volta però sono rivelatori: uno, indirizzato ai giovani, diceva: "Prima di tutto ciò che è mio!"... Ne conosciamo il risultato e le conseguenze. L'altro, molto attuale, dice: "Il mio Nord è il Sud". Certo, noi tutti sappiamo chi e come vive il Nord, e chi e come vive il Sud!

Marcelo

(Dopo la pubblicazione di questo diario, Enrique di Holguin di cui si parla all'inizio, è deceduto. Humberto resta nel quartiere, sempre accompagnato dai suoi vicini!)

Una fraternità rurale che comincia a mettere le sue radici

Francesco ci descrive la ricerca che li ha portati, con Bruno, Christian e Carlo, a dare inizio ad una fraternità rurale a Brossasco, nel Saluzzese a sud di Torino. Una fraternità si costruisce a partire da un desiderio e da un progetto comune dei fratelli che la compongono e anche tenendo conto di ciò che ciascuno è. Quando la scelta di un determinato posto è fatta, bisogna aprir bene gli occhi per comprendere l'ambiente e per lasciarsi accogliere dalla gente. Questo è un modesto bilancio dopo quattro anni di presenza a Brossasco.

Carissimi fratelli, non ricordo più a quando risale l'ultimo mio diario per cui, dopo aver "vissuto" un tempo relativamente sufficiente a Brossasco, ho deciso di "raccontarvi" ciò che viviamo in questo piccolo paese di montagna.

La fraternità di Brossasco si trova a circa 80 km a sud-ovest di Torino, all'imbocco della Valle Varaita, a 610 mt di altitudine. Siamo molto vicini alla Francia: a 50 km da qui infatti c'è il Colle dell'Agnello (2745 mt) che segna la frontiera tra noi e i nostri cugini francesi. Tutta la valle si estende per 50 km con una popolazione di circa cinquemila abitanti. Brossasco, con il nostro arrivo, conta 1.065 unità, dunque si tratta di un vero piccolo paese.

Ci siamo stabiliti qui esattamente il 16 giugno 2013. Io ero ancora impegnato nel servizio alla Fraternità Generale, ma, visto il mio "glorioso passato", avevo chiesto di poter risiedere qui durante l'ultimo anno di servizio e di non impegnarmi più in grandi viaggi...

Siamo arrivati qui dopo un lungo cammino di discernimento fraterno, facendoci aiutare da una nostra amica psicologa, e mi sembra che quel tempo di preparazione porti oggi i suoi frutti. La fraternità è composta da Bruno – il nostro



Francesco.



Brossasco in valle Varaita.

fratello maggiore –, da Christian e da Carlo – che al momento fa la spola tra Lilla (Francia) per i suoi studi di teologia e Brossasco per il lavoro durante le sue vacanze estive – e dal sottoscritto.

Vivere in una fraternità a quattro, per me, è l'ideale; vi devo confessare che oggi farei fatica a ritrovarmi sempre e soltanto di fronte ad uno stesso fratello. Naturalmente, vivere a quattro vuol anche dire prendere delle precauzioni affinché ciascuno abbia il proprio spazio (fisico e psicologico). La casa che abbiamo scelto è abbastanza spaziosa perché giustamente ciascuno abbia questi spazi e perché si possa anche accogliere qualcuno con comodità.

Se siamo arrivati in questa vallata è perché, già prima che io partissi per il servizio alla Fraternità Generale, avevo vissuto con Christian ad Alfonsine in una fraternità rurale. La mia partenza ebbe, come conseguenza, la chiusura della nostra fraternità e Christian andò a Torino per vivere con Bruno e Franco. Nella prospettiva del mio rientro in Regione, abbiamo cominciato a riflettere insieme su come organizzare il nostro futuro. Restare a Torino? O cogliere questa opportunità per immaginare qualcosa di nuovo? Ci siamo ritrovati tutti d'accordo per rifondare una fraternità in ambiente rurale. Ma, vista la nostra età, dove e come realizzare questo sogno?

Il fatto di aver scelto di farci aiutare da questa amica psicologa ci ha portato a fare un serio “tempo di discernimento” sia personale che comunitario. Ciascuno ha avuto l’opportunità di esprimere liberamente i propri desideri e le proprie paure, per poter dar vita insieme ad un progetto di fraternità che rispettasse le differenze di ciascuno. Per me, e posso immaginare anche per i miei fratelli, si è trattato di un momento molto importante e bello anche per conoscerci reciprocamente meglio; un tempo nel quale ciascuno si è dato agli altri. Oso dire che si è trattato di un tempo di grazia!

Beh, a questo punto forse vi chiederete come siamo arrivati in questo “luogo sconosciuto”!...

Prima di tutto, già durante il periodo di discernimento, avevamo deciso di non allontanarci troppo dalla fraternità di Torino. Ci sembrava importante infatti che una giusta vicinanza sarebbe stato un “di più” per tutti. Inoltre, da sei anni, il vescovo di Saluzzo (la nostra attuale diocesi), ci aveva concesso in comodato gratuito un presbiterio di montagna abbandonato, per utilizzarlo come eremo. Tale eremo si trova a 4 km. da dove abitiamo adesso; questo ci ha anche motivato per venire in questa vallata.

Come accade spesso, gli inizi non sono semplici per nessuno. Si trattava di una nuova tappa per noi tutti nella quale bisognava costruire, giorno dopo giorno, la “fraternità” tra di noi e con la gente del paese. Si trattava in breve di una nuova avventura, tutta da vivere!



Francesco, Christian e Bruno.

Ci ponevamo tanti interrogativi e la sola risposta che avevamo in quel momento era quella di “vivere”, giorno dopo giorno, nella fiducia, tutto quello che la vita ci proponeva !

Ovviamente uno dei problemi da affrontare era quello del lavoro. Lavoro per vivere ma anche per entrare in questo nuovo tessuto umano con il passo e l'immagine giusta.

Christian ha trovato subito lavoro in una cooperativa sociale/agricola, dove adesso lavoro anch'io. Si tratta di una cooperativa nata 35 anni fa, fondata da un gruppo di giovani che, spinti dalla loro fede, avevano scelto di mettere in comune i loro terreni agricoli e le loro capacità per creare uno spazio dove potessero inserirsi anche delle persone con dei problemi e così, tramite il lavoro, ritrovare la loro dignità. Tale cooperativa si compone oggi di cinque settori: la stalla con 200 mucche che oggi producono latte bio, il settore agricolo con i frutteti, il caseificio, la manutenzione del verde con la cura di parchi e aiuole e il negozio di alimentari dove lavoro io.

Christian all'inizio ha lavorato nei frutteti e in seguito, data la sua esperienza del passato, gli è stato chiesto di creare una squadra per la manutenzione dei cimiteri. Da qualche mese, per problemi di salute, ha lasciato l'ambiente lavoro, ma vi ritorna di tanto in tanto come volontario. Non c'è però da preoccuparsi per lui, di sicuro non si annoia! È abbastanza preso dai suoi due campi comunitari, uno a quaranta km da Brossasco che è soprattutto un frutteto con parecchie file di piccoli frutti, l'altro ad una decina di km da noi che è esclusivamente un orto comunitario con vari generi di legumi. Inoltre cura anche i suoi alveari situati nell'eremo di Masueria che producono un miele di montagna molto apprezzato.

Carlo, quando siamo arrivati qui, aveva appena finito il noviziato e fu assunto da una azienda che produce tisane bio. Il suo lavoro consisteva principalmente nel diserbare le piante officinali con la zappa, lavorando in squadra. Partito a Lilla per gli studi, ha la fortuna ogni estate, di ritrovare il suo posto di lavoro e i suoi compagni lavorando nella stessa azienda. È un lavoro assai pesante ma lui ne è felice, soprattutto perché condivide il suo lavoro con dei colleghi romeni, marocchini o africani, e naturalmente anche con qualche...italiano! Sta terminando i suoi studi a Lilla e poi Brossasco sarà la sua fraternità.

Bruno, con i suoi 79 anni portati bene, assicura la permanenza



Francesco al mercato con i prodotti della cooperativa.

in fraternità. Soprattutto si occupa del pranzo a mezzogiorno e assicura l'accoglienza ai pochi o molti che bussano alla porta. È anche il referente per i due eremi che cerca di tenere in ordine e si occupa di tante altre piccole cose.

Una volta finito il mio servizio alla Fraternità generale, anch'io mi son posto la domanda sul lavoro. Che posso fare a 54 anni? A che porta bussare? A chi rivolgermi? Non è certo così evidente trovare un lavoro alla mia età, soprattutto sapendo di non poter fare qualsiasi cosa!

Ho preso la decisione, sostenuto anche dai fratelli, di iscrivermi ad un corso di formazione come "casaro" (settore lattiero-caseario) in un centro professionale non troppo distante da Brossasco; non ho mai avuto risposta! Forse perché troppo vecchio? Per finire sono andato a bussare alla porta della cooperativa dove lavorava Christian. Avrei voluto lavorare nel loro caseificio, ma il responsabile mi ha subito detto che non aveva bisogno di personale in quel settore e che invece c'era urgente bisogno di qualcuno per il negozio. Ne ho parlato con i fratelli e per farla breve mi son buttato! C'è voluto del tempo per imparare i segreti del mestiere,

ma ora mi trovo molto bene e a mio agio. Si tratta di un lavoro che mi mette in relazione con molta gente e, col tempo, ricevo parecchie confidenze da parte dei clienti. Il mio è un contratto part-time di 20 ore alla settimana, di fatto però ne faccio molte di più perché c'è sempre qualcosa da sistemare nel negozio. È un lavoro che mi piace e mi piace anche l'ambiente della cooperativa. Si tratta di una cooperativa "povera" con tanti limiti sul piano organizzativo e sul piano finanziario. All'inizio facevo veramente fatica a capire come potesse andare avanti una realtà così disorganizzata; ho tentato di contribuire con la mia esperienza, ma ben presto mi sono reso conto che chiedevo troppo e che il modo migliore per apportare un certo rinnovo era quello di dare il meglio di me stesso nel lavoro e basta. Oggi, posso dire che ho



veramente una grande fortuna: quella di potere, alla mia età, svolgere un'attività che mi permette di entrare nel tessuto sociale di questa vallata alpina.

La vita in montagna non è sempre facile. La gente di montagna è piuttosto riservata e, per principio, non ama disturbare. Da tutti siamo conosciuti come dei religiosi. All'inizio quando siamo arrivati, la parrocchia ci ha chiesto di presentarci alla comunità parrocchiale e credo che questo abbia aiutato a "situarci" un poco, altrimenti l'immaginazione avrebbe galoppato ad una velocità vertiginosa! Credo che adesso non siamo più una curiosità nel paese ma siamo di casa. La gente della valle dunque ci conosce molto di più di quello che noi immaginiamo.

A livello ecclesiale, ho l'impressione che i sacerdoti sono molto rispettosi del nostro carisma. Non ci hanno mai richiesto niente. Una volta al mese siamo anche noi invitati – ed è soprattutto Bruno che vi partecipa – all'incontro zonale dei preti della vallata, che puntualmente termina con un buon pranzo. Abbiamo inoltre una bella amicizia con Claudio, Luca e Carlo, i tre preti dell'alta valle. Una volta al mese ci incontriamo per pregare e passare la serata insieme. È un'amicizia che ci fa del bene reciprocamente.

Tutti questi legami che cominciamo ad intrecciare in questa vallata sono come dei piccoli regali del Signore che ci aiutano a costruire la "fraternità" e ci permettono di crescere in "umanità".

Grazie, fratelli, per aver avuto il coraggio e la forza di leggermi fino alla fine.

Con tutta la mia amicizia.

Francesco



La vita semplice di una fraternità in Vietnam

Trac, della fraternità di My Tho, ha appena terminato il suo ritiro nella montagna al centro del Vietnam in un eremo delle piccole sorelle di Gesù. Rientrato a My Tho ha ripreso il suo lavoro: la fabbricazione di ceri pasquali e la cura dell'orto, affiancato alla casa, dove ci sono molti alberi da frutta ed un allevamento di pesci. Al momento è da solo in fraternità poiché Danh è a Saigon per il suo terzo anno di teologia.

Carissimi fratelli, oggi Danh riparte a Thu Duc dopo i tre mesi di vacanze qui a My Tho. Va a continuare gli studi di teologia ancora per un anno.

Io sono rientrato a My Tho dopo due settimane di ritiro nella fraternità delle Piccole Sorelle di Gesù a Dalat. My Tho si trova a circa 400 km. In auto ci vogliono 10 ore, perché per recarsi a Dalat, si attraversano delle gole e delle colline con dei passaggi pericolosi. Là però l'aria è pura e



Trac.

abbastanza fresca per non dire fredda, specie durante l'inverno e nei giorni in cui imperversa qualche tifone. Sul terreno delle Piccole Sorelle c'è una casetta disponibile per chi volesse prendersi un momento di ritiro in solitudine. All'interno c'è una piccola cappella con la presenza eucaristica, un letto, un cucinino ed un bagno. La fraternità delle Piccole Sorelle si trova ad appena 100 m dalla cattedrale eppure è abbastanza calma. Se uno non se la sente di cucinare, le sorelle possono farlo per lui. All'ora giusta basta recarsi nella cucina, prendere il pasto preparato e portarlo all'eremo e lì consumarlo in silenzio.

È abitudine delle Sorelle preparare da mangiare senza farsi



Trac e Dahn allevatori di pesci.

pagare per il disturbo (... soprattutto non insistete su questo punto!...). Finito il ritiro, sono rimasto un giorno intero per cucinare io un pasto per loro e festeggiare con gioia. Mi sembra giusto!!!

Ritorno quindi a My Tho per continuare il lavoro dei ceri pasquali. Ogni anno ne creo circa 100 per la diocesi di My Tho, di 4 kg ciascuno. Faccio inoltre più di 200 kg di ceri più piccoli, da 2 kg circa, per tre altri acquirenti. Il guadagno è



Mangiar frutta fa bene!

sufficiente per due persone per tutto l'anno, ovviamente, con una vita sobria! In più curo gli alberi da frutta: 35 pompelmi, 10 longani (Litchi), 4 alberi di papaya, 3 palme da cocco, 2 alberi di giaco ed un albero di mela cannella. Quest'anno c'è stata un'eccellente raccolta di frutta, da morire... a mangiarla tutta! Fortunatamente Danh è venuto per le sue vacanze e ne ha ben approfittato.

Giacco, longano e mela cannella producono molti frutti in estate; il cocco ed il pompelmo invece producono durante tutto l'anno. C'è anche una vasca per l'allevamento dei pesci e ci resta dello spazio per piantare legumi vari; ce n'è a sufficienza per la nostra necessità, senza doverne comprare.

Chiunque ama mangiare frutta a sazietà e ha paura del freddo, non ha che da venire a My Tho durante l'estate! Fa caldo e la frutta non manca, e... vi farò un buon prezzo!

Arrivederci,
Trac

*" Gesù ci dice che la vita ordinaria
dell'uomo ha valore per Dio;
ha talmente valore che Lui stesso l'ha scelta e vissuta.
La vita quotidiana è teologale,
legata a Dio, poiché essa è importante per Dio.
Essa è al centro del messaggio evangelico... "*

da François, un piccolo fratello di Gesù

Condividere la ricchezza delle differenze: l'inculturazione, un tentativo sempre in cantiere

Anand, con Visu e Xavier, fa parte della nuova fraternità di Tiruvannamalai (Tamil Nadu, India del Sud). Facendo visita ai fratelli di Mylasandra (Bangalore), in occasione del matrimonio di un amico, Anand ci parla di una sessione sulla meditazione Vipassana alla quale ha partecipato. La meditazione Vipassana, il cui nome significa: "Vedere le cose in profondità come sono realmente" risale allo stesso Buddha ed è un metodo che aiuta a liberarsi delle sofferenze. A Tiruvannamalai si trova uno dei cinque grandi templi dell'India dove si venera Shiva. Tra fine novembre e inizio dicembre, in occasione della luna piena, si celebra la «Festa della luce» con un pellegrinaggio, che si snoda attorno alla montagna Arunachala e al quale partecipano migliaia di pellegrini devoti di Shiva. Anand si è unito a loro.

Approfitto di trovarmi a Mylasandra per qualche giorno per passare un momento con tutti voi. Ho appena trascorso 12 giorni in un centro di meditazione Vipassana che si trova a cinque km da Tiruvannamalai. È un centro nuovo che è stato aperto cinque anni fa. Su una vasta area hanno piantato una grande varietà di alberi (alberi da frutta e di altre varietà della zona come anche dei semplici arbusti con fiori). Quando tutti questi alberi saranno cresciuti, sarà uno spettacolo!

È la terza volta che partecipo ad una sessione di meditazione Vipassana, un metodo insegnato dallo stesso Buddha ai suoi primi



Anand.



Meraviglia di colori.

discepoli. Pensavo, prima di partire, che sarebbe stata una cosa facile, dato che vi avevo già partecipato due volte, invece è stato duro quasi come la prima volta. Sono abituato a rimanere fermo per un'ora senza muovermi. Questa volta però ho sperimentato con maggior consapevolezza che il dolore che sentivo sulla superficie corporea, soprattutto nelle articolazioni come le ginocchia, le caviglie e le anche, proveniva dall'interno e voleva uscire all'esterno per scomparire. La tecnica che Buddha ha voluto insegnare ai suoi discepoli è quella di diventare sempre più consapevoli delle sensazioni piacevoli o no che emergono alla superficie del nostro corpo. Bisogna imparare a guardare queste sensazioni, siano esse piacevoli o sgradevoli, grossolane o delicate, con una certa equidistanza, senza avversione né attaccamento, perché tutto è transitorio.

Ci invita anche ad essere molto attenti alla nostra respirazione naturale, prendendo coscienza del nostro respiro nel processo di inspirazione ed espirazione, senza volerlo modifi-



Orto della fraternità di Mylasandra.

care. Concentrarsi sulla respirazione naturale e sulle sensazioni che proviamo non è cosa facile perché il nostro spirito, la nostra memoria e i nostri pensieri galoppano come una scimmia eccitata o come un cagnolino al guinzaglio che vi tira a destra e a manca oppure vi salta addosso. Noi rifiutiamo queste sensazioni: o ci rifugiamo nel passato che non esiste più, o ci proiettiamo nel futuro che non è che un sogno. Le sensazioni alle quali ci sentiamo attaccati o quelle che respingiamo come sgradevoli sono l'accumulo delle prime sensazioni piacevoli che abbiamo vissuto e che vorremmo sempre rivivere, o delle prime sensazioni sgradevoli che rifiutiamo perché provocano collera o odio.

È guardando con imparzialità queste sensazioni, buone o sgradevoli che siano, che noi cominciamo a liberarci dalla nostra propria miseria. Tutto cambia infatti, tutto è in perenne movimento; non c'è nulla di permanente, tutto è in divenire. È questo il cammino che Buddha ha scoperto attraverso la sua

esperienza personale e invita anche noi a sperimentarlo. Penso sia questa la chiave del suo insegnamento. Mi fermo qui per quel che riguarda la Vipassana, anche se ci sarebbe ancora tantissimo da condividere.

Sono venuto a Mylasandra perché invitato al matrimonio di un giovane dalit del villaggio. I dalit del villaggio sono al 99% degli indù. Ero molto felice di ritrovare questa comunità e molto commosso per la loro accoglienza. Il matrimonio si celebrava a trenta km da Mylasandra, in una piccola cittadina, quella della sposa. Un giovane mi ha condotto in moto sul luogo del matrimonio e alla sera un'altra persona mi ha riportato fino alla porta della fraternità. La loro delicata attenzione nei miei confronti mi ha commosso!

Il villaggio di Mylasandra è in continuo cambiamento: stanno costruendo dappertutto. Fra non molto diventerà certamente un grande quartiere collegato alla città di Bangalore. Ringrazio il Signore per l'opportunità che ci ha concesso di venire



in questo villaggio prima che iniziasse questo sviluppo urbanistico. Questo ci ha permesso di mettere le radici nel villaggio, di essere accettati dalla gente e di tessere dei legami di amicizia e di solidarietà, ciascun fratello a modo suo e per quello che è. Di fronte a questa urbanizzazione caotica noi sentiamo di avere ormai delle solide radici che perdurano.

Vi auguro un felice Natale. Lasciamoci meravigliare e custodiamo un cuore di bambino durante questa festa, perché Dio si è fatto Emanuele (Dio con noi) nella persona di Gesù di Nazaret. Lasciamoci meravigliare dai tanti piccoli gesti quotidiani attraverso i quali Dio ci ricorda che Lui è in mezzo a noi, sempre vicino al suo popolo e alla sua Creazione. Lasciamoci meravigliare per ogni gesto di solidarietà che affiora dalla nostra vita quotidiana!

Riprendo questa lettera il 2 dicembre, al mio rientro in fraternità. Ieri, noi tre, abbiamo celebrato l'anniversario della morte di fratel Charles de Foucauld. Abbiamo fatto l'esposizione del SS. Sacramento e pregato insieme. Dopo, abbiamo brindato per festeggiare Xavier che ufficialmente si chiama Xavier André; due ricorrenze vicine: S. Andrea il 30 novembre e San Francesco Saverio il 3 dicembre.

Oggi è luna piena ed è la festa della luce a Tiruvannamalai. Alle sei di sera, quando il sole tramonta e la luna appare, viene accesa una grande fiaccola che ha un grosso stoppino in una specie di grande braciere per illuminare al meglio la montagna di Tiruvannamalai che si chiama Arunachala (la montagna rossa). Dalla mia camera posso vedere la strada che porta alla montagna. Vedo anche la folla di gente che si reca al Tempio e dopo parte in pellegrinaggio a piedi, per fare il giro della montagna. Io mi unirò al pellegrinaggio alle 4 del mattino per fare il giro con



Lavoro duro alla cava del villaggio.



Arunachala: la montagna rossa.

loro. È un momento di grande emozione per me poter partecipare a questo pellegrinaggio con i nostri fratelli e sorelle Indù. Migliaia di persone si spostano per questa festa. Qui in India il pellegrinaggio è una delle massime espressioni della fede.

Vi auguro tutta la gioia di questo periodo natalizio nella memoria della venuta di Gesù, che porta la Luce per noi e per tutta l'umanità.

Anand

Perché scegliere di finire la vita in una casa di riposo per anziani?

Benito, della fraternità di Santiago (Cile) ha scelto di ritirarsi in una casa di riposo per anziani. Nella sua condivisione molto personale, con molta semplicità e verità, ci spiega come è passato da un'avversione spontanea di fronte a delle persone sempre più menomate, ad uno sguardo di fede che si fonda sulla parola di Gesù: "Ciò che hai nascosto ai sapienti e saggi, lo hai rivelato ai più piccoli".

A vicinandosi la giornata mondiale dei poveri, il 26 novembre 2017, sento di dovervi dare qualche notizia sul mio nuovo inserimento nella "Villa di Padre Hurtado". È un fatto, ogni giorno noi invecchiamo e i nostri limiti crescono. Grazie a Dio, qui a Santiago, noi tre abbiamo ancora la mente lucida per affrontare la nostra vita comunitaria; tuttavia i nostri limiti aumentano col numero degli anni. E così, mi sono reso conto che, se Noël ed Elias, 19 anni fa, subito dopo il mio ictus cerebrale, mi avevano accolto così calorosamente, adesso non mi sembrava il modo migliore di ringraziarli imponendo loro un peso che è diventato eccessivo da portare: anche loro sono cresciuti di vent'anni. Spettava a me dunque, che sono il più handicappato fisicamente anche se più giovane, cercare di alleviare la loro vita.

Questa preoccupazione ci interpellava da molto tempo e abbiamo fatto diverse ricerche per una possibile soluzione; la risposta è arrivata all'improvviso, a settembre, quando ci è giunta la notizia che bisognava occupare immediatamente il posto che si era liberato nella casa di riposo dov'ero in lista di



Benito.

attesa. Il Signore, pertanto, si incaricava di darmi dei segnali chiari sulla decisione da prendere: bisognava fare il passo senza esitazione. Ricordo di avervi chiesto l'aiuto della vostra preghiera e, grazie a Dio, ho avuto la sensazione che non si trattasse di semplici formule pie o di circostanza; percepivo di poter veramente contare su questa realtà fraterna, della quale voglio oggi ringraziarvi. Lo faccio dandovi qualche notizia al termine del mio primo mese in questa "Casa" di anziani che ha spalancato le sue porte per accogliermi alla fine dell'inverno: un'altra delicatezza del Signore! Poiché, anche se quest'anno la primavera fa fatica ad esplodere, è certamente più piacevole vivere questo grande cambiamento in questa stagione piuttosto che in pieno inverno. Tuttavia non smettete di pregare per gli anziani e per coloro che lavorano al loro servizio. Tra costoro ci sono coloro che lavorano non solo per guadagnarsi da vivere, ma cercano di accompagnare con delicatezza gli anziani, come il Signore, che ha voluto condividere un po' della vita di coloro che lungo i secoli hanno portato maggiormente il peso del peccato del mondo; costoro apportano la forza della loro vicinanza piena di tenerezza verso ogni tipo di sofferenza affinché il mondo non sprofondi nella disperazione.

Il mondo degli anziani non è molto attraente. Essi infatti, lo-



gorati dalla vita e spesso marcati da deficienze fisiche, aggravate, a volte, da deficienze psichiche o mentali, ci offrono soprattutto lo spettacolo di una umanità in decadente regressione. Mi scuso di usare queste espressioni piuttosto violente: non si tratta certamente di dare un giudizio di valore sulla vita di questi anziani ma solo di mettere a fuoco, con un certo realismo, lo spettacolo che offre, con delle piccole varianti, qualsiasi casa di riposo ovunque nel mondo. È un'umanità



In Casa di riposo con Alicia, un'assistente.

ridotta alla sua povertà "più estrema", un'umanità che ha perso tutto il suo potere di seduzione e sembra ridotta ad aspettare senza grande interesse l'avvenire, un'attesa generalmente muta e marcata, a volte, da una certa sonnolenza.

Siamo sinceri! Sappiamo che la nostra comune umanità ci rende tutti uguali; e questo aspetto dell'invecchiamento, che non ha niente di affascinante, tocca la nostra sensibilità come tutti.

Perciò, al momento di scegliere come compagni di vita, fino alla fine, questi anziani consunti dalla vita, ho sentito che, per esserne all'altezza, dovevo sentire nei loro confronti qualcosa dell'affetto che Cristo ha per loro; infatti non mi sento in grado di vivere dei mesi o degli anni solo facendo perno su un atto di volontà, che può cedere in qualsiasi momento e che mi trova incapace di esprimere qualcosa della tenerezza che Dio manifesta nei loro confronti per aiutarli a sopportare i propri limiti con serenità e con gratitudine. Ho dovuto scoprire in loro qualcosa di realmente attraente, capace di risvegliare un amo-



re gratuito (...pur sapendo che esso sarà sempre solo un tiepido riflesso dell'amore di Dio).

Dove trovare tutto questo se non nella sua sorgente?

Ancora una volta mi ritrovo confrontato col potere della preghiera, per chiedere al Signore che mi disponga a ricevere la sua luce. Ho subito capito che il Signore non mi avrebbe dato una risposta chiara al di fuori di quanto è espresso nel Vangelo. Come per istinto, ho riletto quel passaggio che parla della gioia Trinitaria di Gesù davanti al Padre, che ci mostra come Gesù ringrazia il Padre per avergli insegnato come arricchirci della sua povertà, con tutte le sue conseguenze: "Ti rendo grazie Padre per aver nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e averle rivelate ai piccoli" (...che sono i primi beneficiari della bontà di Dio) (Lc. 10,21-24). Gesù ci conferma che c'era uno scambio tra il Padre suo e i piccoli, come tra Lui e la gente semplice; e la risposta dei piccoli, al Padre e a Gesù, ci fornisce informazioni sul modo in cui il Regno di Dio è edificato in questo mondo a partire dai poveri e dagli ultimi. È proprio a partire da loro che il Cristo riceve la sua regalità sull'universo. Tutto questo io lo capisco come una esplicitazione della beatitudine dei poveri, poiché è a loro infatti che appartiene il Regno di Dio.

Mi sembra che queste luci che Gesù ci trasmette nel suo Vangelo mi permettano di vedere in queste case di riposo, portatrici della profonda povertà dell'umanità, qualcosa di assai attraente; esse sono delle riserve viventi della nostra speranza teologica. Sono anche dei luoghi dove si eleva verso il Padre la preghiera dei poveri, la vera preghiera perché essa sale a Dio attraverso la loro vita, la loro fatica, i loro fardelli, la loro impotenza, la loro povertà. Sono come il sussurro si-



Benito.

lenzioso della preghiera di tutti i poveri, alla quale mi piace sentirmi unito, per essere uno di loro, per ricevere ed imparare da loro a gioire per tutte le meraviglie che Dio ci offre nel bel mezzo delle nostre povere esistenze. Mi sembra che sia questo ciò che Paolo ha espresso nella lettera ai Corinti quando dice che Cristo è diventato per noi Saggezza e Potenza di Dio, capace di scegliere ciò che è spregevole in questo mondo per ridurre al nulla ciò che è, in modo che nessuna creatura possa vantarsi davanti a Dio, perché è attraverso Cristo, divenuto per noi Saggezza e Potenza di Dio, che noi siamo qualcuno (1 Cor. 1,28-30).

Rivestito di questa saggezza di Dio che ci è stata donata, mi sento a mio agio a vivere in questa casa, con queste persone anziane, come un loro fratello e realmente al mio posto, anziano come loro, per condividere, grazie all'accoglienza che mi manifestano, la loro speranza in una rivelazione faccia a faccia con Dio e la loro preghiera di poveri.

Come dicevo sopra, e come voi stessi vedete, se ho cambiato "città" o vicini di casa, non ho però cambiato vita, e noi continuiamo insieme nella stessa barca, con gli stessi compagni di viaggio, i poveri e gli ultimi, e con lo stesso Signore che regna in questo mondo a partire da loro e con loro.

Con un forte abbraccio a ciascuno di voi.

QUALCHE INDIRIZZO
PER CONTATTARCI

ITALIA

Fraternità
Via Piave, 56/A
89015 PALMI

ITALIA

Piccoli Fratelli di Gesù
C.P. 13.021
00185 ROMA
pfjroma@tiscali.it

ITALIA

Piccoli Fratelli di Gesù
Via Giaime,9
12020 BROSSASCO (Cn)
pfgvaraita@gmail.com

FRANCIA

Fraternité
3/11 Rue Romain Rolland
F-59000 LILLE
fratlillesud@yahoo.fr

CROAZIA

Mr. Stan Zakelj
Licka 4
10000 ZAGREB
szakelj@yahoo.fr

CAMEROUN

Little Brothers of Jesus
c/o Catholic mission
P.O. Box 424
Bamenda (N.W. Region)
isisadj@yahoo.fr

Indice

- V**ivere il Vangelo a Cuba
nelle relazioni quotidiane
con la gente *pag.* 3
- U**na fraternità rurale che comincia
a mettere le sue radici *pag.* 9
- L**a vita semplice di una fraternità
in Vietnam *pag.* 16
- C**ondividere la ricchezza
delle differenze: l'inculturazione,
un tentativo sempre in cantiere *pag.* 19
- P**erché scegliere di finire la vita
in una casa di riposo per anziani? *pag.* 25

IES VS
+
♡
CARITAS